Enrico Norcini

Introduzione del professor
Vincenzo Di Lazzaro

Non ho Tempo

Ouverture Edizioni

…a mia moglie,
compagna di una vita

© 2012 Ouverture Service

© 2012 Ouverture Service

ilColore delGrano

Momenti di vita, racconti ed esperienze che, arrivando a toccare nel profondo l'animo umano, riescono a non farci dimenticare che "l'essenziale è invisibile agli occhi" e che "non si vede bene che col cuore". Passaggi di vita, spesso radicali e difficili, ma che portano ad apprezzare "il colore del grano".

NON HO TEMPO

Testi: Enrico Norcini introduzione del Prof. Vincenzo Di Lazzaro

Progetto grafico e impaginazione: Ouverture Service

Copertina: Creazione originale Ouverture Service

Stampa: Vieri Grafiche

Ouverture Edizioni
Via Fermi 3, Loc. La Botte
58020 Scarlino (GR)
Tel: 0566 2301 - Fax: 0566 230200
Web: www.ouverturedizioni.it
E-mail: info@ouverturedizioni.it

© 2012 Ouverture Service
© 2012 Enrico Norcini

Tutti i diritti sono riservati, in Italia e all'Estero, per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma senza autorizzazione scritta da parte dell'Editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

Non possiamo cambiare il passato

Cicerone

Enrico Norcini
Introduzione del professor
Vincenzo Di Lazzaro

Non ho tempo

Ouverture Edizioni

© 2012 Ouverture Service

© 2012 Ouverture Service

25 OTTOBRE

Non ho tempo, non avevo davvero tempo, tempo da perdere, tempo per me, per la famiglia, tempo che non fosse strettamente strumentale al lavoro.

Lo stesso tempo di riposo e di pausa erano spesso obbligatori, resi tali dalla necessità di recupero fisico, di recupero del sonno perso perché tempo dedicato a lavorare. Le stesse giornate di festa erano così caratterizzate, al di là della forma o delle cose che in famiglia si decidessero di fare, di fatto diventavano una pausa, spesso rituale e quindi noiosa, sostanzialmente utilizzata solo per recuperare le stanchezze dal lavoro.

Non era raro che questa routine diventasse motivo di riflessioni, o meglio di discussioni, in famiglia, scatenate dal paradosso, quasi paranoico, di essere totalmente condizionati dai tempi di lavoro.

Erano discussioni che si concludevano quasi sempre, visto che la consapevolezza non mancava, con assunzioni d'impegno a cambiare, a modificare i ritmi, a utilizzare il tempo diversamente, a dedicarne più a noi, a trovare il modo di migliorare la qualità della vita comune.

© 2012 Ouverture Service

Quest'impegno riguardava naturalmente tutti e due, visto che del solito male, anche se con modalità ed intensità diverse, soffrivamo sia io che mia moglie.

Nonostante impegni solenni la sostanza però continuava a essere uguale a sempre: mancava il tempo per noi, erano troppo assorbenti i pensieri legati al lavoro per avere dedizione ad altro. E non importava se questo altro fosse l'equilibrio degli affetti o l'urgente necessità di riconoscere ed alimentare la propria sfera di sentimenti.

E questo non era certo per ricerca di appagamento in un pur irrazionale impegno di accumulazione considerato che vivevamo e viviamo molto normalmente, reinserendo ogni risorsa capitata disponibile nel miglioramento ed ottimizzazione dei processi di lavoro.

Forse si chiama patologia da stress lavorativo. Sicuramente era una patologia pesantemente presente.

Dentro questa spirale insensata l'altro dato caratterizzante era l'indubbia trascuratezza di me stesso, ma non dal punto di vista igienico - estetico ma sotto il profilo della salute.

Tutto inevitabilmente veniva prima di qualsiasi necessaria attenzione ai segnali che pur il proprio corpo ci manda. Eppure ne avevo avuti di segnali e anche piuttosto seri.

Solo sette anni prima avevo avuto una seria crisi cardiaca, sicuramente recuperata bene, ma il segnale non era stato da poco. Mi aveva lasciato una tendenza all'ipertensione che inizialmente avevo curato e tentato di tenere sotto controllo ma che col tempo avevo sicuramente tralasciato.

Ogni altro segnale che si manifestava di tanto in tanto - tipo improvvise crisi di sudorazione, debolezze strane,

© 2012 Ouverture Service

accaloramenti improvvisi - lo gestivo superandolo con l'attesa e catalogandolo come cosa secondaria attribuita a cause esterne minori e transitorie che magari avrei in seguito indagato per capire meglio. Quando avrei avuto più tempo.

Non si può certo mai riscrivere la storia con i se ma in questo caso almeno un insegnamento merita che sia stabilito: l'ascolto di se dovrebbe essere fondamentale per garantirsi un vero benessere, ed essere davvero responsabili verso se stessi ma anche verso tutti coloro che ti sono vicini per affetto o ragioni familiari o anche solo per ragioni professionali.

Anche quel giorno, 25 ottobre 2008, stimavo che non avrei avuto molto tempo a disposizione.

Avevo davanti la domenica ma la settimana dopo anche il mio iperattivismo sarebbe stato messo alla prova.

Mi svegliai ed ebbi subito la sensazione di non stare proprio bene. Avevo la sensazione non piacevole di un giramento di testa.

Ne parlai con mia moglie ma non ci preoccupammo più di tanto perché sembravano sintomi identici ad altre volte quando avevo avuto un episodio di pressione alta.

Ricevetti nel frattempo un messaggio che m'informava della morte di un carissimo amico, un vecchio compagno, al quale in passato ero stato molto legato.

Non era una notizia particolarmente drammatica ma inaspettata sì, quindi ne rimasi colpito.

Continuavo a non sentirmi bene e ipotizzai di andare al pronto soccorso a verificare la pressione. Facemmo

© 2012 Ouverture Service

colazione nella speranza che la situazione si normalizzasse.

Misurai la pressione con il mio strumento digitale che registrò 180/110, era alta ma non particolarmente preoccupante.

Erano ormai passate le dieci e rimasi ancora incerto tra sdrammatizzare ed aspettare o andare subito al pronto soccorso; sicuramente era estraneo e lontano dai miei pensieri anche solo immaginare cosa si stesse preparando.

Semmai avevo la testa occupata a ripercorrere l'agenda stabilita per la settimana successiva.

Lunedì 27 era previsto un incontro con tutto il personale. Era un brainstorming molto atteso promosso dall'associazione di impresa alla quale era affidata la gestione generale di un consistente progetto. Io, in qualità di presidente del consorzio dell'area nord della provincia che svolgeva il ruolo di capofila dell'associazione di impresa, ero di fatto il coordinatore del progetto e quindi ci tenevo particolarmente.

Lunedì, nel pomeriggio, era prevista la rituale riunione di programmazione del lavoro in azienda. Martedì Lucca per approfondire i termini di una gara pubblicata.

Erano inoltre previsti un incontro ad Arezzo, una missione a Bolzano, dove la mia azienda aveva una sede decentrata e dove erano previsti alcuni incontri con la Provincia per conto della quale gestivamo alcuni servizi di comunicazione; una serie di colloqui per selezione di personale, la scadenza del bando per il finanziamento pubblico di corsi di formazione professionale sul quale avevamo deciso la candidatura per ben cinque progetti; scadevano i termini e quindi occorreva completare

© 2012 Ouverture Service

decine di adempimenti relativi al progetto regionale di promozione di cui eravamo i referenti. Ovviamente andava considerata in aggiunta la quotidianità che nessuno poteva annullare e che era normalmente fatta di incontri, decisioni operative, preventivi, contratti, gestione conflitti e impreviste criticità.

La situazione del resto non era straordinaria ma abituale. Anche per tutto questo non avevo abitualmente tempo per altro. Il tutto aggravato dalla mia vocazione a complicarmi la vita, come sostiene mia moglie.

Erano quasi le undici e il malessere non accennava a passare, cominciai a preoccuparmi seriamente e decidemmo di passare prima dal pronto soccorso e successivamente dalla casa dell'amico deceduto; calcolammo anche che forse avremmo potuto fare spesa prima di pranzo anche in considerazione che nel pomeriggio era previsto il funerale al quale non potevamo certo mancare.

A differenza di altre volte il malessere continuava persistere e la scelta del pronto soccorso risultò obbligata non fosse che per garantirsi maggior sicurezza dato che la preoccupazione cresceva ricordando i precedenti occorsi sette anni prima, all'epoca della crisi cardiaca.

Arrivai al pronto soccorso, da solo e camminando normalmente, dichiarai il malessere e chiesi che mi fosse controllata la pressione. Il medico verificò la pressione e confermò che era alta. Procedette a fare l'elettrocardiogramma e la verifica degli enzimi nel sangue, riscontrando che non c'erano alterazioni cardiache in corso.

Il medico, per suo conto, decise di abbassarmi la pressione

© 2012 Ouverture Service

utilizzando un particolare farmaco, dichiarandomi che comunque non c'erano rischi evidenti e immediati. Mi consigliò però di andare dal mio medico nei giorni seguenti per effettuare ulteriori controlli e analisi.

Percepii che anche il medico, come me, non aveva tempo da perdere. Riuscii a sentire alcuni scambi di battute, dal telefono nella stanza accanto, in cui, con tono molto nervoso, si rivolgeva ad un familiare. Io mi sentivo strano, il clima era teso e il medico non contribuiva affatto a cercare di renderlo migliore.

Dopo alcuni minuti, durante la flebo, chiesi di poter urinare dal momento che avvertii questo fortissimo stimolo.

Mia moglie chiese se mi era permesso alzarmi e il medico autorizzò l'infermiera a sospendere la flebo che nel frattempo stava facendo effetto e a mettermi su una sedia a rotelle per portarmi al bagno.

Chiesi perché era necessario l'uso della sedia a rotelle e mi venne risposto che era una precauzione necessaria perché qualcosa poteva sempre accadere.

Stavo per scendere dalla sedia a rotelle e per entrare nel bagno, distante circa una cinquantina di metri, quando sentii un fortissimo giramento di testa che mi impediva di alzarmi e una fortissima sudorazione che mi bagnava completamente.

L'infermiera immediatamente allarmata mi riportò velocemente in ambulatorio chiamando il dottore che era nell'altra stanza.

Da solo risalii sul lettino. Sudavo. Avevo la lingua nel fondo della gola. Non potevo parlare né muovermi. Dopo

© 2012 Ouverture Service

poco perdo conoscenza.

Il dottore si accorse finalmente che era una complicazione neurologica e lo disse. Mi somministrò ossigeno con la maschera.

Dopo l'iniezione di mezza fiala di un farmaco (forse Eparina) chiese che l'infermiera ne iniettasse in vena una fiala intera.

Quando mi ripresi vidi che mi erano state tolte le scarpe e le calze e mi veniva verificata la sensibilità sotto i piedi . Quando ebbi appena recuperato la capacità di respirare e parzialmente di parlare, il medico m'inviò al Pronto Soccorso di Grosseto, dicendo a mia moglie, che era sempre rimasta con me, che a Grosseto avrebbero fatto la TAC e quindi verificato se l'episodio accadutomi fosse stato una TIA, come se il pericolo fosse rientrato.

Intorno alle quattordici con l'ambulanza arrivai a Grosseto, ovviamente in condizioni precarie.

La situazione si complicava e si presentava molto critica.

Dal Pronto Soccorso mi portarono nel reparto di neurologia, dove mi ricoverano. Stavo sempre peggio.

Mi attaccarono ad almeno due macchine di monitoraggio, avevo la fascia per la misurazione della pressione applicata permanentemente, flebo in continuo, prelievi e iniezioni a intervalli regolari, controlli medici ogni dieci minuti, mia moglie sempre presente cercava di assumere un atteggiamento assistenziale standard ma si vedeva che mal riusciva a nascondere una profonda angoscia. Si capiva che la situazione era preoccupante, io ero in un chiaro stato confusionale, con febbre alta e dolori ovunque.

© 2012 Ouverture Service

Percepivo che il fisico si bloccava progressivamente ma pensavo che tutto fosse provvisorio, ero in ospedale e loro avrebbero saputo come aiutarmi.

Non avevo chiara né la cognizione del tempo, né percepivo fame, ma solo tanta sete.

Mi accorsi che però non potevo bere come avrei voluto, riuscivo al massimo a bagnarmi le labbra con una garza umida, cosa che mia moglie mi aiutava a fare continuamente. Pensavo che anche questo problema fosse passeggero. La verità era che avevo perso l'uso della lingua e quindi la capacità di deglutire.

Non ero né potevo essere consapevole dell'evoluzione che mi accingevo a vivere.

Del resto mica si può con facilità e freddezza di analisi contemplare tra le cose possibili la paralisi del proprio corpo o la morte incipiente.

Passava del tempo, non sapevo quanto, e i dolori continuavano.

Non riuscivo a trovare nessuna posizione idonea a riposarmi con normalità, mi affidavo indistintamente a chi avevo intorno perché mi aiutassero a uscire da quello stato di malessere assoluto e di semicoscienza.

Passavo quelle ore in uno stato di prostrazione fisica ma cosciente.

Un monitor cambiò improvvisamente il ritmo del suono emesso e poi ne modificò l'intensità rendendosi più ossessivo e insopportabile: era il segno che qualcosa non andava.

La pressione sbalzò e il dato sull'assorbimento dell'ossigeno

© 2012 Ouverture Service

nel sangue scese pericolosamente.

Ero preso da un singhiozzo strano, insistente, profondo, impossibile da gestire, impossibile da fermare, un sintomo incontrovertibile di una situazione pericolosa.

Scattò l'allarme !

Percepivo frenesia tra i medici, si creò un viavai preoccupante, ricevetti altre terapie e ossigeno dal naso.

Non capivo bene quanto tempo fosse passato ma il mio stato di salute era peggiorato consistentemente, nei momenti in cui riemergevo dal livello precario in cui mi trovavo leggevo negli occhi dei familiari espressioni strane, in mia moglie incredulità, angoscia se non già disperazione.

Non potevo certo immaginare cosa mi avrebbe aspettato di lì a poco. Il passare delle ore non deponeva a mio favore. Avrei poi saputo che è tipico delle ischemie evolvere per 24/48 ore e che a nessuno è dato sapere dove il danno si concentrerà e soprattutto dove e se si fermerà.

A un certo momento l'agitazione crebbe di nuovo, il reparto fece intervenire la rianimazione, insieme decisero un ulteriore intervento resosi indispensabile: accentuare l'assimilazione di ossigeno tramite uno strumento che, anche se non sono mai stato claustrofobico, mi terrorizzava.

Successivamente i medici portarono, con l'intenzione di applicarmelo, una specie si scafandro di plastica, completamente chiuso al collo dove immettevano ossigeno con un meccanismo che mi costringeva ad inspirare in un ambiente intensamente saturo di ossigeno. Sembrava un vero e proprio pallone messo in testa.

Sapevo che quello del sacchetto in testa fosse un metodo

© 2012 Ouverture Service

a volte usato per i suicidi, a me si proponeva per salvarmi la vita.

Di fatto l'impatto fu terribile, non respiravo, ero in forte disagio, acuta sofferenza e crisi di rigetto dell'aggeggio. Protestavo, davo segni di rifiuto, mi raccomandavo a mia moglie perché ci pensasse lei a spiegare che era meglio rinunciare visto che io non potevo far altro che agitarmi.

Non ottenni nient'altro che la falsa promessa che sarebbe stato per poco, uno o due ore al massimo. Per calmarmi mi raccontarono che si sarebbero alternate fasi di applicazione a periodi in cui sarei stato liberato da quella applicazione, mia moglie era sempre più impotente ed, intuisco, sgomenta.

La sofferenza era reale, pensai che tutto sommato la morte non avrebbe dovuto essere più dolorosa o più faticosa di quella prova alla quale ero sottoposto, anzi, morire avrebbe potuto rappresentare la fine liberatoria di quella tortura.

Da quel momento non scommetto più sul mio raziocinio, resistevo, ero costretto in una posizione impossibile, mi sentivo mancare ripetutamente, ero spossato, le mie forze non ce la facevano più, mi addormentai.

Era un tormento, quando mi svegliai sono sconvolto, bagnato come uscito dalla doccia, non sapevo che giorno fosse, tantomeno conoscevo l'ora.

Arrivai al lunedì mattina, mi portarono a fare la risonanza magnetica, nel tragitto la mia difficoltà respiratoria manifestò tutta la sua drammaticità e d'urgenza venni portato in rianimazione dove venni sedato e messo in coma farmacologico mentre mi venne praticata la tracheotomia e venni attaccato al respiratore automatico.

© 2012 Ouverture Service

© 2012 Ouverture Service

Indice

© 2012 Ouverture Service

INDICE

INTRODUZIONE **7**
a cura del del Prof. Vincenzo Di Lazzaro

25 OTTOBRE **15**

LA SPERANZA E IL BUIO **25**
Larianimazione e la diagnosi 26
Allucinazioni 28
Tracheostomia e aspirazione 36
Respiratore e svezzamento 37
La lavagna 40
Il personale sanitario 43
Ripensare se stessi 45
Mamma: fede o superstizione 50
Domande sul fine vita 53

SONO RINATO **55**
Essere spiaccicati 58
La riabilitazione 59
Giulia e Ouverture 73
Primi passi 75
Il 118 in ospedale 79
Guido 81

MEMORIE SPARSE **85**
Amici e parenti 85
Memorie … divertenti 88
La mia vita 92

© 2012 Ouverture Service

A CASA **105**
E ora? 106
Handicap 111
Nuove teorie 114
Aprile 116
Maggio 116
21 Maggio 117
Turismo sanitario 119
Il dubbio 121
Luglio 123
27 Luglio 124
Leopoldo 126

UN NUOVO EQUILIBRIO **131**
Umore variabile 131
Il calvario continua…ma 133
Il lavoro 136
L'attesa 139
Ottobre 144

UN'ALTRA VITA **155**

Da mia moglie 159
Glossario 177
Indice 193

© 2012 Ouverture Service

Finito di stampare nel mese di Maggio 2012
per conto di Ouverture Edizioni
presso Grafiche Vieri - Roccastrada (GR)

Ouverture
Edizioni

© 2012 Ouverture Service

© 2012 Ouverture Service

Enrico Norcini

Introduzione del professor
Vincenzo Di Lazzaro

Non ho Tempo

La vita scorre frenetica e il tempo non basta mai.

Ma in un momento tutto si ferma. Buio.

Niente sarà più come prima ma inizia una nuova vita, una rinascita, una seconda possibilità.

€. 14,00

ISBN 978-88-97157-09-0

9 788897 157090 >

ilColore delGrano

Ouverture Edizioni